



# Le Campan di Villazzano

NOTIZIARIO PARROCCHIALE SETTIMANALE  
SETTIMANA DAL 31 MAGGIO AL 6 GIUGNO 2020

## Ss TRINITÀ

7 Giugno 2020 - ANNO A

(Es 34,4b-6.8-9; Salmo Dn3,52-56; 2Cor 13,11-13 ; Gv 3,16-18)

### Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo: <sup>16</sup>«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. <sup>17</sup>Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. <sup>18</sup>Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».



### **Bacio santo** (fr. Roberto Pasolini)

*Durante l'anno liturgico siamo soliti celebrare eventi con cui il Signore Dio ha costruito, lungo i secoli, quella storia della salvezza che, nella pienezza dei tempi, ha raggiunto il suo culmine di verità e grazia nella Pasqua di Cristo. In questa domenica, invece, non ricordiamo un evento di salvezza ma contempliamo il mistero della santissima Trinità. Il popolo ebraico adorava un solo Dio, i pagani armonizzavano più divinità in uno stesso culto; noi cristiani conosciamo l'unità nella distinzione, un solo Dio in tre persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Non si tratta di un astruso concetto teologico o di un'ingenua forzatura matematica con cui proviamo a sostenere un'impossibile equazione metafisica. Il dogma della Trinità è semplicemente il nome che abbiamo saputo dare a quel mistero d'amore da cui la nostra vita ha origine: una comunione di persone, così unite in reciproca relazione da essere una cosa sola. Del resto, la Trinità non è altro che l'approfondimento di quanto lo stesso Dio ci ha rivelato di sé lungo la storia della salvezza, aprendoci continue finestre sul «mistero della sua vita» (cf. Colletta). Nel tempo della prima alleanza, egli ha iniziato a manifestare la sua natura, mostrandosi misericordioso e accondiscendente verso Israele. Senza voltare le spalle al popolo con cui ha deciso di entrare in una stretta relazione di alleanza, dopo l'episodio del vitello d'oro, il Signore Dio ha mantenuto fede al suo coinvolgimento, rivelando il suo nome e il suo volto: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6). La Legge, già data e subito infranta, con grande pazienza viene scritta di nuovo: è il mistero della condiscendenza di un Dio incapace di non curvarsi sulle sue creature per custodirne la vita e per farle diventare sua «eredità» (34,9)•*

*Il vangelo completa e supera questo avvio di rivelazione, presentandoci Dio come un Padre che ama l'umanità a tal punto da donare quanto ha di più caro e prezioso: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Dio è amore esagerato, eccedente, eccessivo: è relazione, comunione, affermazione dell'altro. Per questa sua natura, tutte le cose create — anche noi — sono e restano. Alla luce di questa rivelazione, possiamo comprendere meglio perché quando siamo o restiamo soli avvertiamo che non è bene e non ci sentiamo bene. Essere creati a immagine di una vita di comunione impone al nostro (modo di) essere un continuo esodo verso l'altro, in cui la nostra identità si può riconoscere, formare e compiere. Il tempo in cui viviamo sembra*

conoscere assai bene questa verità. Gran parte della vita economica e dello sviluppo tecnologico della nostra società fa leva proprio su questo irriducibile bisogno di essere in relazione: parlare, restare in contatto, essere reperibili, poter guardare, ascoltare persone e avvenimenti lontani. Telefonia, internet, sms, e-mail, social network: sono tutti strumenti con cui tentiamo di esprimere il nostro strutturale bisogno di essere in relazione con gli altri. Purtroppo, nonostante i potenti mezzi di comunicazione, una vera comunione difficilmente si realizza nella trama delle nostre vicende quotidiane. Molte volte i rapporti si incrinano, altre volte si spezzano definitivamente. Altre volte, poi, non riescono nemmeno a sbocciare, nonostante il nostro desiderio e la nostra disponibilità. Su tutto questo scenario fragile e incerto, non c'è condanna da parte di Dio, che sa bene quanto sia difficile vivere buone e durature relazioni d'amore. Avendo assunto la nostra natura umana, creata per tendere alla «perfezione» (2Cor 13,11) nella comunione, ma caduta nell'abisso dell'individualismo, Dio «non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17). La salvezza delle relazioni non consiste in un'esistenza al sicuro dai rischi del tradimento e del fraintendimento, ma in un cuore che sceglie di non chiudere mai definitivamente la porta all'altro, nemmeno quando il suo volto diventa quello del nemico. La festa della Trinità non è dunque un momento di approfondimento teologico, ma il «bacio santo» (2Cor 13,12) con cui la liturgia vuole comunicarci il calore e la forza di un Dio che ci ha creati per renderci, a sua immagine e somiglianza, capaci e bisognosi di accogliere e di accoglierci: «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi» (13,13).

## **la Preghiera** di Roberto Laurita

*Tu ci offri una possibilità inaudita  
che possiamo accettare o rifiutare.  
L'avventura che ci proponi, Gesù,  
non è priva di rischi, di fatiche,  
ma ci permette di partecipare  
alla tua stessa vita, la vita di Dio.  
Non siamo più vittime  
di illusioni e di chimere,  
di promesse magiche e impossibili.  
Tu strappi la nostra esistenza  
a tutto quello che la impoverisce,  
la umilia, la usura, la sminuisce  
e ci fai attingere ad una sorgente  
inesauribile  
di autentica vitalità e pienezza.  
Tu ci fai avvertire la gioia di poter contare  
sempre sull'amore di un Padre, la cui*

*tenerezza e misericordia sono senza limiti.  
Tu infondi in noi la fiducia dei figli,  
che scoprono la bellezza di riconoscersi fratelli.  
Tu rendi ardenti i nostri cuori  
accesi dal fuoco dello Spirito  
e per questo capaci di un'audacia nuova  
nel cercare la verità,  
nel perseguire la giustizia,  
nel praticare la solidarietà.  
Così, attraverso di te, il Crocifisso Risorto,  
noi entriamo nella comunione  
che ti lega al Padre e allo Spirito,  
nel rapporto di amore che profuma di eternità.  
Così nulla può ormai strapparci  
a questa relazione che apre  
la nostra povera vita alla gioia di Dio,  
al suo oceano infinito di pace.*

## **Un mistero d'amore...di** ROBERTO LAURITA

La festa di oggi può forse apparire un po' "strana" nel percorso dell'anno liturgico, ma essa ci permette di andare a scandagliare in profondità la nostra relazione con Dio, a coglierne l'essenziale. La vita cristiana, infatti, e la stessa liturgia che celebriamo, rinviano continuamente a questo mistero: perderlo di vista, quindi, significa smarrire il senso della nostra esperienza credente. Non ci troviamo alla periferia della fede, ma a quello che ne costituisce il fondamento e la sorgente continua a cui attingere. Tutto è cominciato con il battesimo: facendo scendere per tre volte l'acqua sul nostro capo, il ministro ha detto: «Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Poche parole,

ma che aprono uno squarcio su ciò che accade ad ogni uomo e ad ogni donna quando approdano alla fede. Immersi nell'amore di Dio, a partire da quel momento siamo stati generati ad una nuova esistenza, quella dei figli di Dio. È come se la vita stessa di Dio avesse cominciato a fluire nelle nostre vene... Naturalmente ci siamo aperti a questa relazione un poco alla volta e, a questo riguardo, si è rivelato decisivo il ruolo dei nostri genitori. Col tempo, partecipando alle celebrazioni e alla catechesi abbiamo preso coscienza di questo rapporto, abbiamo cominciato a fornire le nostre prime risposte personali, ad esprimere la nostra fede e il nostro amore verso Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo. Se siamo diventati dei discepoli di Gesù, egli ci ha svelato gradualmente questo mistero, che è un mistero d'amore. Non un rompicapo su cui andare a sbattere la testa. Non una porta chiusa, oltre la quale non è possibile andare. Un mistero è una realtà troppo bella e troppo grande per poter essere completamente abbracciata. Ma questo non vuol dire che non ne percepiamo nulla. E infatti abbiamo imparato a cogliere nella bellezza e nell'armonia dell'universo le tracce indelebili del suo Creatore, di colui che l'ha chiamato all'esistenza e l'ha affidato alla responsabilità degli uomini. Le nostre labbra, guidate dalla parola di Gesù, hanno pronunciato il suo nome: «Padre...». Abbiamo accolto in Gesù il Figlio fatto uomo per la nostra salvezza, l'amore che si rende visibile, palpabile e si offre interamente, fino a versare il suo sangue sulla croce. Lo abbiamo riconosciuto risorto e vivo, mentre ci accompagna con la Parola ed i santi Sacramenti, nel nostro cammino di pellegrini. Abbiamo avvertito l'azione dello Spirito Santo che trasforma i cuori e li conduce sui sentieri del Regno, al di là di ogni nostra previsione ed attesa, oltre ogni nostro sogno e progetto. Di questo Dio, che è Padre, Figlio e Spirito Santo, abbiamo dunque molte cose da dire ed esperienze concrete da evocare, che ci hanno trasformato la vita e ci hanno fatto sentire parte di un disegno più grande, di bontà, di giustizia e di pace.

---

### *Pietà per la scuola*

Il 21 maggio del 1972 un uomo, tra le urla, si lanciò con un martello contro la Pietà di Michelangelo in San Pietro. Prima che un pompiere, in visita alla basilica, riuscisse a bloccarlo aveva già assestato 12 martellate alla statua della Madonna, staccandole un braccio e sfigurandole il volto. Tutti si sentirono feriti nel proprio corpo, perché la bellezza è la memoria viva degli uomini, resa duratura nelle opere del loro agire migliore (politico, artistico, tecnico...). Quel marmo appartiene a me e a voi, come accade con i ricordi di famiglia più intensi. Memoria non è infatti un passato da ripetere per una nostalgia malata, ma vita che non muore, presente continuo che penetra i secoli, frantuma gli orologi e offre all'uomo di tutti i tempi l'energia di cui ha bisogno per rinnovarsi: trasformare in vita il dolore di una madre per il figlio morto (la Pietà) è una delle vette della memoria. Così l'opera, come racconta il documentario «La Violenza e la Pietà», fu riparata con la cura dovuta alle cose irripetibili e le sue cicatrici testimonieranno per sempre che noi siamo o costruttori o distruttori. I primi, in ogni ambito, salvano il mondo perché ne compongono la memoria, cioè la vita, mentre i secondi la demoliscono. In mezzo ci sono gli istruttori, coloro che istruiscono, cioè donano alle nuove generazioni i ricordi più vivi della famiglia umana: la chiamiamo «scuola».

Che ne è stato della scuola così intesa in questi mesi? Come ci siamo presi cura della vita di bambini e ragazzi? Le decisioni, prese spesso fuori tempo (come per l'esame di terza media e di maturità), li hanno aiutati? Per rispondere mi servo di un esempio personale. A un mese e mezzo dalla decisione di chiudere le scuole, sono stato contattato dal Ministero per partecipare a una lodevole iniziativa: fare, insieme ad altri «Maestri» (titolo del format), due lezioni di 15 minuti su temi a mia scelta, che poi sarebbero andate in onda su un canale nazionale. Ero allettato (o meglio il mio ego lo era), ma poi mi sono concentrato sui ragazzi

e ho declinato l'invito, perché l'ultima cosa di cui avevano bisogno era l'ennesima lezione da schermo. La proposta, sacrosanta in tempi normali, non solo rafforza l'idea sbagliata che la scuola si possa fare senza corpi, con sconosciuti e senza interazione, ma conferma la concezione sterile dell'istruzione come frammentazione di nozioni senza connessione con la vita integrale: per far fiorire le persone non basta la ragione ma ci vuole soprattutto la relazione. Istruire non è inserire dati in teste senza corpo ma innestare, nel corpo «vivo» della memoria umana, i «recenti», perché diventino «viventi». Mi sembrava che in questo faticoso frangente servisse altro ai ragazzi, perché, nelle situazioni di crisi, la resistenza viene dalla liberazione di energie interiori non ancora attivate.

Serviva soprattutto l'orientamento che a scuola è quasi del tutto trascurato e risolto in notazioni più o meno estemporanee o in vetrine di università a caccia di iscrizioni. Troppi ragazzi non sanno cosa fare (università o no? quale facoltà?) e finiscono per scegliere non a partire dalla conoscenza di se stessi e del mondo, ma in base a illusioni o pressioni familiari e culturali, rassicuranti sul breve periodo, fonte di crisi sul lungo. Così, in questi mesi di didattica a distanza, oltre a portare avanti delle lezioni sull'esplorazione della propria vocazione sui canali social, ho preparato per i miei studenti e genitori dei video e dei questionari per identificare i loro segni vocazionali, cioè concentrarsi su ciò che c'è già anziché su ciò che manca, sul futuro anziché sulla cronaca. È una iniziativa personale, non in programma, svolta nelle mie ore: niente valutazioni, semplice esplorazione di attitudini e punti deboli, con l'aiuto dei genitori. Sono convinto che solo quando la scuola sarà giardino di vocazioni, capace di curare la novità di ognuno, sarà veramente democratica, rendendo tutti (non a chiacchiere) liberi (autonomi nelle scelte e nello sviluppo della vita). Nei prossimi giorni inaugurerò, con Mario Calabresi, un progetto di orientamento personalizzato (con incontri da remoto per ogni ragazzo) per «la scelta universitaria in tempo di pandemia», aperto a tutti gli studenti di quarto e quinto anno e gestito dagli enti universitari. Questo è ciò che si può fare da casa, mettendo insieme forze e professionalità, con un pc e gratis: figuriamoci con risorse (spendiamo — per cosa esattamente mi piacerebbe saperlo — per ogni studente di scuola statale circa 7 mila euro l'anno!) e un progetto di lungo periodo, svincolato da logiche di partito o di propaganda. Sono stanco di slogan, promesse e silenzi complici.

Come il pompiere che fermò il vandalo della Pietà, non possiamo più ignorare l'azione distruttiva di chi, per interesse, inerzia, ignoranza o incapacità... continua a martellare sul futuro del nostro Paese.

*(Alessandro D'Avenia)*

## **DAL SEPOLCRO VUOTO A DISCEPOLI DEL RISORTO**

Dove il povero comincia a vivere, dove il povero comincia a liberarsi, dove gli uomini sono capaci di sedersi attorno ad una tavola comune per condividere ciò che possiedono, Dio è presente. Povero è sempre colui che si mette in cammino e cerca. I poveri, maestri del cercare interiore, camminatori nell'infinito di una sete che non trova risposte lungo le strade ma solo il calore del cuore, del loro e di quelli che incontrano. I poveri possono parlare della semplicità delle cose e della vita. Ci possono dire dove si trova quello che stiamo cercando. Possono parlarci di orizzonti che per loro si aprono quando un altro semplicemente si accosta a loro. Poveri siamo noi quando, mendicanti di luce e di acqua, torniamo alla fonte, al pozzo della nostra liberazione. Al pozzo della presenza. Al pozzo della prossimità di Dio, della nostra nuova nascita. Scorrono davanti a noi le ore del dolore che vive Maria di Magdala. È povera di tutto. Si aggrappa alla ricerca di un corpo morto. Maria è stata sempre accanto a Gesù con gli altri discepoli, rendendosi utile alle loro necessità, ha ascoltato Gesù, lo ha accompagnato. Il sepolcro diventa stranamente il pozzo della sua liberazione, il giardino della sua risurrezione. Maria di Magdala è già stata guarita da Gesù ed è diventata sua discepola, lo ha seguito insieme agli altri. Ora Gesù non le vuole più donare solo la sua vicinanza, i suoi occhi, la sua Parola, ma vuole che tutto questo diventi suo. Desidera che

il discepolato diventi consapevolezza profonda e radicata, vita nuova e per sempre sua, sua unica ricchezza. D'ora in poi Maria di Magdala sarà Maria incontrata dal Risorto. Nicodemo, un fariseo, un discepolo che vive all'ombra della paura del giudizio degli altri, va di notte da Gesù, per non farsi vedere. Come può un uomo rinascere quando è vecchio? Come possiamo rinascere dall'alto? Una liberazione che Nicodemo capirà solo in seguito. Sarà lui con Giuseppe di Arimatea a chiedere il corpo di Gesù e deporlo nel sepolcro. La difficoltà che avvertiamo, l'incapacità di essere gratuiti, l'avviluppamento su noi stessi, l'allontanamento dall'altro, quella solitudine che attanaglia l'anima anche quando non si è soli, non possono stare fuori dalla preghiera. Siamo troppo abituati a cercare le speranze e gli dei fuori di noi, a delegare ai mercenari la gestione della nostra pace o della nostra lotta, ad accettare, in nome dei valori costruiti da pochi, troppe catene, illusioni, paure, attentanti alla nostra coscienza [...]. Abbiamo dato un prezzo a tutto e sentiamo la tentazione di presentarci anche noi nel grande mercato della menzogna per mettere all'asta anche l'ultima nostra dimensione: la speranza di ricominciare, di ribattezzare le parole ultime dell'esistenza, di parlare una lingua nuova, fatta non più di suoni mercantilizzati ma di gesti di vita, dove l'amore non possa più essere scambiato con l'oppressione, la libertà con l'ordine, la pace con l'immobilismo. Entriamo in questa tensione, entriamo nella profondità del nostro essere, entriamo nella dimensione dell'ascolto di noi stessi, dell'altro, di Dio. Convertiamo il nostro spirito.

*(Domenico Battaglia)*

---

## **5 giugno, grande preghiera diocesana a conclusione dell'anno pastorale segnato dal Coronavirus**

**Una grande e unanime preghiera a conclusione dell'anno pastorale**, segnato in modo indelebile, nella parte finale, dall'emergenza Coronavirus. E' la proposta della Diocesi di Trento per **venerdì 5 giugno**, alle 20.45.

L'arcivescovo **Lauro** chiama a raccolta le comunità cristiane su tutto il territorio diocesano per recitare – in **DIRETTA STREAMING** – la **preghiera del rosario**. Sarà un'”**Ave Maria**” **collettiva** per esprimere a Dio un **ringraziamento per aver accompagnato questa stagione così particolare per tutta l'umanità**. Anche la **Chiesa trentina**, come tutti gli altri ambiti della vita civile, ha dovuto ripensarsi in questi ultimi mesi per continuare la propria attività pastorale in modo molto diverso, cercando strade alternative di presenza – spesso grazie alla tecnologia digitale – nelle vite in quarantena.

Nella recita del rosario saranno coinvolte **voci rappresentative** di vari ambiti della vita (in particolare quelli più sotto pressione nell'emergenza) e dell'attività pastorale: **mondo della salute e del lavoro, ammalati e anziani, giovani, famiglie, movimenti e associazioni**.

L'appuntamento del 5 giugno vorrebbe almeno in parte sostituirsi al consueto pellegrinaggio dei giovani da Trento al santuario di Montagnaga (solitamente programmato l'1 e 2 giugno) e al pellegrinaggio diocesano sempre al santuario mariano, appuntamenti entrambi cancellati per l'emergenza.

Ulteriori dettagli sull'iniziativa saranno forniti nei prossimi giorni. Per ora è una **data da mettere nell'agenda delle comunità**, per favorire un'ampia partecipazione, seppure a distanza, così come imposto dalle regole della convivenza in epoca di Covid-19.

Lontani, ma uniti nella preghiera.

## SETTIMANA DAL 31 MAGGIO AL 7 GIUGNO 2020

### Appuntamenti

domenica 31	ore 08:00	S. Messa def. Fam MARGONI
	ore 10.00	S. Messa per la comunità
lunedì 1	ore 08:00	S. Messa def. Fam CAGOL
martedì 2	ore 08:00	S. Messa
mercoledì 3	ore 08:00	S. Messa secondo intenzione
giovedì 4	ore 08:00	S. Messa def. BEREKET
venerdì 5	ore 08:00	S. Messa def. SALVATORE e ALDO
sabato 6	ore 19:00	S. Messa def. ELISA; def. FLAVIA e LUCIANA
domenica 7	ore 08:00	S. Messa
	ore 10.00	S. Messa per la comunità

---

## RIPRESA CELEBRAZIONI

- L'accesso alla chiesa dovrà avvenire con mascherina e pulizia delle mani con i flaconi presenti e dietro indicazione dei volontari preposti e/o del celebrante.
- I fedeli manterranno il distanziamento, occupando i posti indicati, ad iniziare da quelli davanti.
- Le famiglie CON BAMBINI potranno stare unite.
- Tutti i fedeli assumeranno le medesime posizioni posturali (in piedi, seduti), come sarà detto dal celebrante.
- I lettori accederanno singolarmente all'ambone, proclamando la lettura senza mascherina.
- La partecipazione all'eucaristia dovrà avvenire, banco per banco, sempre con distanziamento, così il rientro al posto.
- Nessun ausilio cartaceo sarà presente.
- Le offerte non saranno raccolte durante la celebrazione, ma ognuno potrà porle direttamente negli appositi cestini.
- L'uscita dovrà avvenire mantenendo sempre il distanziamento anche sul sagrato.
- Dopo ogni celebrazione alcuni volontari provvederanno alla disinfezione dei banchi.
- Ci saranno dei cartelli preparati dalla diocesi all'ingresso delle chiese.

---

**Si ricordara che informazioni, riflessioni, appuntamenti,  
si trovano nel sito della diocesi “ <http://www.diocesitn.it/> “**

